

Dazi, Europa e Usa accelerano sull'intesa Pressing Ue sulle auto

DIVERSI COLOSSI DEL VECCHIO CONTINENTE AVREBBERO SPINTO SULLA COMMISSIONE PER ALLEGGERIRE LE CONTROMISURE

LO SCENARIO

NEW YORK E BRUXELLES Il trattamento riservato ieri a Washington al commissario europeo per il commercio Maros Sefcovic è quello che si offre agli ospiti di rilievo: all'ultimo infatti la delegazione europea è stata ricevuta dal segretario al Tesoro, Scott Bessent, e non solo da quello al Commercio, Howard Lutnick, come previsto. Un segnale molto chiaro che i negoziati sono fondamentali anche per gli Stati Uniti, visto che Bessent in questo momento è l'uomo più vicino a Donald Trump e soprattutto la persona in grado di farlo ragionare: è stato lui, ad aprile, a convincerlo a sospendere i dazi per 90 giorni per evitare che le borse e l'economia americana crollassero. Ed è stato sempre lui tra i principali sostenitori della legge di spesa voluta da Donald, che ieri è stata approvata dalla Camera Usa con 218 voti a favore e 214 contrari. Ieri mattina su Fox News, Bessent aveva detto: «Vedremo cosa succederà con l'Europa». E poco dopo l'incontro con la delegazione di Bruxelles ha parlato a Cnbc, ricordando che i negoziatori lavoreranno in modo diligente per tutto il fine settimana per arrivare a un accordo. Entro il 9 luglio, ha detto Bessent, gli Usa potrebbero stringere accordi con 10-12 Paesi.

LA SOLUZIONE

Un segnale di apertura che potrebbe portare a una soluzione, anche se temporanea, prima della scadenza dell'ultimatum voluto da Trump e fissato per il 9 luglio. In questo momento sembra che Bruxelles sia disposta ad accettare dazi al 10% su tutti i prodotti in ingresso negli Stati Uniti, ma in cambio vuole un'estensione dei negoziati per arrivare a un accordo vantaggioso per entrambe le parti. L'Ue vuole soprattutto evitare un rialzo delle tariffe sulle automobili, in particolare per la Germania che ha forti interessi nelle esportazioni verso gli Stati Uniti. Trump nei mesi scorsi era stato poco aperto sulla questione: aveva detto che il settore auto europeo sfrutta gli Stati Uniti, nonostante, osservando bene i numeri, non vi siano elementi per affermarlo. Nei giorni scorsi - dopo mesi di continui attacchi da parte di Trump - i vertici dell'Ue avevano provato a diminuire le tensioni e sembra che per ora la strategia stia funzionando. Se l'accordo invece dovesse saltare, il 9 luglio Trump potrebbe imporre tariffe del 50% su tutti i prodotti europei (in questo momento solo l'alluminio e l'acciaio hanno dazi all'importazione del 50%). I negoziati tra le due parti vanno avanti dallo scorso aprile, quando Trump aveva deciso di mettere in pausa il suo programma: il presidente americano starebbe cercando, con grandi difficoltà e nonostante sia tecnicamente impossibile, di portare avanti trattative singole con i 27 Paesi. E questa secondo alcune fonti vicine alla Casa Bianca sarebbe fonte di frustrazione per il presidente. Bruxelles punta a incassare un «accordo di principio», seguendo il modello inaugurato da Regno Unito e Vietnam, anche perché un'intesa dettagliata sarebbe «impossibile» da mettere a punto nei pochi giorni che mancano alla scadenza, ha affermato la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. «È una buona notizia quando si riesce a passare dagli scambi di vedute alla stesura di un testo comune», si era fissato come obiettivo Sefcovic prima di volare a Washington per lo sprint finale. E di fronte a un interlocutore - Trump - che gioca la carta del "divide et impera", gli europei provano a serrare le file. Nei ranghi, dopo il muro contro muro della scorsa settimana, rientra pure la Francia, con il presidente Emmanuel Macron che, ieri, ha espresso il sostegno «a un accordo concluso il più rapidamente possibile, con i dazi più bassi possibile», uniformandosi in sostanza alla linea di Germania e Italia.

In cambio di un sì in fretta al 10% generalizzato e all'impegno di comprare più armi e gas "made in Usa" - annunci che consentirebbero a Trump di cantare vittoria - le capitali Ue vorrebbero però ottenere precise garanzie e possibili esenzioni su alcuni settori chiave, come farmaci, alcolici e aerei civili, oltre a una sforbiciata dell'aliquota-record del 50% che colpisce la siderurgia e del 25% su auto e componentistica. In caso di "no deal", l'arma della ritorsione rimane sul tavolo, insistono a Bruxelles, pronta per essere attivata - tra i contro-dazi sospesi e quelli non ancora introdotti - a una riunione dei ministri del Commercio in calendario il 14 luglio. Eppure, secondo quanto riferito da Bloomberg, vari colossi industriali europei, tra cui

la tedesca Mercedes-Benz e la francese Lvmh, avrebbero esercitato pressioni sulla Commissione per alleggerire la lista delle contromisure, e portare il volume d'affari colpito da 95 a 70 miliardi di euro. Per i profondi legami tra le due sponde dell'oceano, punire l'export americano - è il ragionamento - vorrebbe dire colpire l'industria europea due volte.

Angelo Paura

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA